

DUGENTO QUARANTA
EPIGRAMMI
DI
ANGELO COSSA

SOCIO DI PIU ACCADEMIE
SCIENTIFICHE E LETTERARIE

*Invidus, iracundus, iners, vinosus, amator,
Nemo adeo ferus est, ut non mitescere possit
Si modo culturae patientem accomodet aurem*
HORAT.

MILANO
Da Placido Maria Visaj
Stampatore-librajo nei Tre Re

1822

AL LETTORE

L'INDULGENZA che il Pubblico accordò ai miei primi Epigrammi mandati in luce nel 1815, e la ristampa di parecchi di essi ora fatta nella Raccolta de' Poeti Epigrammatici impressi in Venezia coi tipi del Picotti, mi hanno confortato a presentartene molti altri. Alieno da ogni personale allusione ho inteso di tratteggiare unicamente i costumi del mio secolo, e dove il pensiero, piegando verso il Madrigale, non ammetteva il frizzo epigrammatico diedi opera che più brillassero, per quanto mi fu possibile, e lo stile e la poesia in questa breve ma operosa specie di componimento. Nè obbliai di traslatarę i migliori epigrammi greci,

tralasciando soltanto quelli che, già resi nostri troppo eminentemente, la mia insufficienza o fors' anco il mio orgoglio mi consigliavano di non porvi mano. E ve ne incontrerai altresì parecchi di Marziale, di Boileau, di Desmoutiers, di Piron, non che di altri Francesi; come eziandio poche imitazioni dello spiritosissimo nostro Pananti, che pien diritto avrebbe ad ogni maniera di segnalata lode, ove non avesse tratto tratto declinato verso un genere ad ogni castigato scrittore in ogni tempo imperdonabile. Ed avrei pure amato incastrarvene più d' uno tolto dall' originale tedesco, ove oggimai pel disuso di troppi anni non mi fossi reso quasi affatto straniero a quella bella lingua: e molte sentenze e molti motti io trassi finalmente dalla collezione degli Apotegmi. E vivi felice e sano.

EPIGRAMMI.



I.

GIA semiviva era d'Albin la sposa
Quando salvolla inaspettata crise;
E il marito all'udir sì strana cosa
Cadde svenuto, e il crepacuor l'uccise;

2.

EPITAFFIO.

Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo;

HOR.

Di ciarlar stanco alfin qui giace Osmida.
Cheto oltrepassa, o peregrin, che in questi
Lidi fortuna o il tuo capriccio or guida:
Misero te, miseri noi se il desti!

3.

IMITATO DA GIOVENALE.

Delitti eguali han disegual successo:
A chi fassi l'elogio, a chi il processo;

4.

Aguzza qui, lettore, ben gli occhi al vero

DANTE.

Il monte de' Beati

Videro un dì questi occhi:

Giù in fondo i letterati,

Ver la' metà gli scrocchi,

Un po' più in su gli agiati,

E in cima eran gli sciocchi.

5.

DA LUCILLO TARREO.

Chi osò asserir che il crine

Tu tinga, è un menzognero:

Quando il comprasti, o Frine,

Era quel crin già nero:

6.

DA PLATONE.

Dello specchio sì caro alfin mi spoglio

E a te l'offro, o Ciprigna: or che m'è tolto

Di mirarmi qual fui, qual son non voglio:

7.

Un epitaffio vero: (oh rara cosa!)

Qui giace Argea madre assai pria che sposa.

8.

Passando Ifimedia per la Mirandola
Oprava assai miracoli; pertanto
Le andàro incontro i vedovi pregandola
Di non avvicinarsi al Campo Santo (1).

9.

DA MARZIALE.

Sola è Cloe? Dolor non sente
Dell'estinto genitor;
Ma singhiozza amaramente
Se taluno è spettator:
Piangi, Cloe, secretamente,
E avrò fede al tuo dolor.

10.

*La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va.*

DANTE.

Il Favorito è simile
A un indice solare:
Se brilla il sol, consultasi;
S'obblia se il sol dispare.

(1) Nome che in più luoghi d'Italia si dà al pubblico cimitero;

11.

Gli stolti e gl'ignoranti
 Dal consigliar rimanti:
 Gli uni ascoltar non vonno;
 Gli altri capir non ponno.

12.

..... Ricevi

Questo segno d'affetto ombra onorata.

MONTI.

Un villan singhiozzando:
 Lasso! di mia miseria il sol conforto,
 Il mio somaro è morto!
 A voi, signor Padron, mi raccomando.

13.

V'ha chi di te fa scempio
 Co' detti suoi merdaci?
 Ti scorga il nostro esempio:
 Obblialo, Aristo, e taci

14.

Ricco di probità non di fortune
 Egipio tesorier del suo comune
 Una casuccia eresse, e vi scolpio:
 Non col denar del Pubblico; — col mio.

15.

De' pazzi in sulla lista,
 Se a torto non m'appongo,
 Il credulo alchimista
 Dopo l'avarò io pongo
 Che, incerto d'arricchire,
 Anticipa a fallire.

16.

Spesso il Pubblico accorda (ove negato
 Sacro a profano il frammischiar non sia)
 Le grazie che suol far Santa Lucia:
 Gli occhi di molti autori egli ha sanato!

17.

DA MARZIALE.

LUCANO.

V'ha chi di vate il nome a me contende,
 Più cortese è il librajo: egli mi vende.

18.

DA MARZIALE.

Sappiam che il crine hai compero,
 Che i denti non son tuoi;
 Ma l'occhio . . . ah! l'occhio, o Lelia,
 Dove comprartel vuoi?

19.

DA IUCILLO TARREO.

Non ti specchiar la fronte,
 E ti dirò perchè:
 Perì Narciso al fonte
 Per troppo amor di sè;
 Tu periresti, Aronte,
 Per troppo orror di te.

20.

Ricche di fregi e d'or le sale mie (1)
 Brillan, ma stanno a tre parrocchie in mezzo,
 Che ora intuonan l'esequie, or le agonie,
 E più prolisse ove maggior n'è il prezzo;
 E quando escir m'aggrada, i primi oggetti
 Son becchini epitaffj e cataletti.

21.

L'AMANTE D'ARMIDA

E LA DI LEI CAGNUOLETTA.

Am. Notte e dì vicin d'Armida

Tu model di rara fè?

Cagn. Sì; le insegno ad esser fida.

Am. E t'imita?

Cagn. E il chiedi a me?

(1) La casa dell'Autore in Milano.

22.

Della pazzia nell'affollata corte
 Chi mai primeggia? a Varo
 Disse Appio; ed ei: l'avaro,
 Che soffre in vita per dannarsi in morte.

23.

BELLISSIMA STATUA DI NIOBE.

DAL GRECO.

Vera redit facie

PETR. ARB.

Perii conversa in sasso io Niobe un giorno;
 Viva, scolpita in sasso, or Niobe torno (1).

24.

Vera modestia è come
 Alta e ramosa pianta,
 Che il desiato pome
 Delle sue frondi ammantata.

(1) Questo greco epigramma potrebbe egualmente convenire alla statua di Niobe che primeggia fra tutte quelle di questa infelice famiglia nella sala che da lei prende il nome nella I. R. Galleria di Firenze. Essa è un capo d'opera; i contorni, il panneggiamento, l'espressione, tutto è sublime; e parecchi hanno sospettato potesse esser quella di cui tanto vantaggiosamente ha scritto Plinio.

25.

CARONTE E DANETA.³

*Cotal vestigio in terra di sè lussa,
Qual fumo in aere ed in acqua la spuma.*

DANTE.

Ombra, che vuoi? = *Passar.* = Chi se'? =
Dameta. =

D' onde? = *Roman.* = La profession? =
Poeta. =

Menti, = *Stampai.* = Non serve. = *Ho*
improvvisato. =

Peggio che peggio: un *rimator* se' stato.

26.

DA MARZIALE.

Poichè sei gladiator bargello e spia
E mercante = e maledico e furfante;
Stupisco assai che povero tu sia.

27.

Un epitaffio dozzinale e vero:
Qui sepolto è un Ebreo probo e sincero!

28.

Altro epitaffio breve e dozzinale:
Qui il corpo, e più giù l'alma è d'un sensale!

29.

DAL GRECO.

Non vidi uscio sì fermo od inaccessò,
 Che vieti ai gatti e agli amator l'ingresso!

30

DAL GRECO.

Non da procelle o turbini
 Sospinto in mar Talete,
 Ma in mezzo all' onde immobili
 Giunse a perir di sete:
 Oh aure! ognor terribili
 Se tempestose o quete.

31.

Disse Poliperconte a un alpigiano:
 Quanti siete in famiglia? ed ei: messere,
 Siam quattro, e li contava sulla mano:
 L' asino ed io, la vacca e mia moglie.

32.

DA BOILEAU.

Perchè, Cotin, sì smanioso or sei
 Di farti scancellar da' libri miei?
 Se le beffe del pubblico non vuoi.
 Dèi farti scancellar da' libri tuoi,

33.

Celibe, Elpin, di traffico
 Vivesti = e poi fallisti;
 Taide sposasti, e traffico
 Ne festi = ed arricchisti!

34.

DA LUCIANO.

CLITTEMNESTRA AD ORESTE.

" . . . *Te condanna di natura il grido.*

MONTI.

Qui in questo petto, ingrato,
 Apri mortal ferita;
 E' reo, lo so: t'ha dato
 E nutrimento e vita.

35.

Omnia callide referentem ad utilitatem.

CIC.

Odi e stordisci: *quando il può*, ridente
 Vedrai la donna; e *quando il vuol*, piangente.

36.

Dei vin qual è il più grato?
 Chiese Ila a Demarato;
 E questi; il vin donato.

37.

So che spesso m' esalti e so che godi
 L' elogio ordir d' ogni defunto amico;
 Perciò, Milon, dal publicar mie lodi
 Rimanti, prego, almen fin ch' io tel dico.

38.

DA MARZIALE.

Per marito mi vuol Paola;
 Io non curomi di lei:
 Paola è vecchia; ove decrepita
 Fosse, allor la sposerei.

39.

Se giungo in villa ad incontrar ti vola
 Tutto giulivo il mio castaldo onesto;
 Se parto, è muto è lagrimoso è mesto: —
 Donne, del mio castaldo andate a scuola!

40.

Nil tanti est.

HOR.

Suoli ognidì vantarti
 Qual uom di rari meriti:
 Degg' io disingannarti?
 No, Filemon; nol meriti.

41.

Fugerunt trepidi verà et manifesta canentem.

JUVEN.

De' legulej la insatollabil razza

Che di triplice bronzo ha il cuor smaltato
 Nel nostro pianto sol s'impolpa e sguazza,
 Nè in Dio mai crede ov' ei non sia coniato (1).

42.

È il fior di primavera
 Simbol di gioventù;
 Sboccia il mattin, la sera
 Languisce, e non è più!

43.

Di Giobbe in mille guise
 Straziò Satanno la corporea salma;
 Ma per crucciargli l'alma
 La moglie al fianco notte e dì gli mise.

44.

Di non trovar qui in terra alfin son certo
 Chi della sorte sua sia pago appieno,
 Chi pago appien non sia del proprio merto:

(1) Mero scherzo poetico.

45.

Vivendi ars est prudentia.

CIC.

Porgeva ad un barbon che alto abbajava
 Notturmo ladro il pane,
 E questi ora abbajava ed or mangiava;
 Allora il ladro al cane:
 O taci o il don mi rendi; ed il barbone:
 Io fo come il tutor del mio padrone.

46.

EPITAFFIO D' UN CAVALIER-SERVENTE.

Vivendo lunga età vissero poco.

METAS.

D'Armea l'umor bisbetico
 Soffrìi trent'anni, ed etico
 Vissi, e morii frenetico.

47.

La *Lacrima di Cristo* (1) un Irlandese
 Bevendo, a quando a quando
 Già Cristo apostrofando:
 Perchè non lagrimar nel mio paese !!

(1) Celebre vino del Regno di Napoli.

48.

IL MONTE DI FORTUNA

Per calle obbliquò e trito
 Cercando ogn' uom mi va.
 Avvene un più spedito,
 E sol l'Azzardo il sa.

49.

DA MARSIALE.

Di servire al palato ad un buon cuoco
 Non basta l' arte sola:
 Del suo padron debbe anco aver la gola.

50.

Replicando certuni al saggio Olinto
 L' elogio che di lui fe' un maldicente:
 Giurerei, disse, ch' ei mi crede estinto,
 Poichè non suol dir ben d' alcun vivente.

51.

A Socrate che troppo acerbamente
 Rimproverò uno schiavo in un convito,
 Non era, disse Argeo, conveniente
 In segreto d' avernelo ammonito?
 E Socrate rispose: e tu, indiscreto,
 Non dovevi ammonirmene in segreto?

52.

DA BOILEAU.

Sei ghinee che ancor non rese
 Gli prestai nell' indigenza;
 Nondimeno è sì cortese
 Da soffrir la mia presenza!

53.

EPITAFFIO.

Qui dell' avaro Olinto
 Intarlano le spoglie,
 Che sol ristette estinto
 D' appigionar la moglie.

54.

Mentre affilava Annibale il pugnale
 Barca dicea: non è abbastanza acuto?
 No, rispondea l' eroe; l' avrei voluto
 Di taglio e punta alla tua lingua eguale.

55.

EPITAFFIO

L' ossa qui stan del mio sartor Silvano,
 Che men d' un lustro attese al suo mestiere;
 » Pur tanto oprò col senno e colla mano
 Da cangiar la bottega in un podere.

56.

DA MARZIALE.

Sei tristo e avventurato;
 Guai se fortuna il sa!
 Poichè ragione avrà = di dirti ingrato.

57.

Somiglia a un re minor
 Tenero amor nascente;
 Fa la ragione allor
 Le veci di reggente.
 Fin ch' e' in minore età
 Sol la reggente regna;
 Quando ei maggior si fa
 Qualunque fren disdegna.

58.

EPITAFFIO.

Qui giace il can d' Argea ricca e galante,
 Che tenne a bada i ladri ed il marito.
 Piange ella or notte e dì, poich' è perito;
 Più assai per l' onor suo che pel contante.

59.

Disse Appio al servo che l'avea oltraggiato:
 Spento t'avrei se non era io sdegnato.

60.

IMITATO DA MARZIALE.

Solo possiedi ogni più cara cosa,
 Bellezza ingegno sanità fortune,
 Solo; accordartel vuo',... tranne la sposa
 Che possiedi col pubblico in comune.

61.

Ippia medico dotto e fortunato,
 Che Giove era dal popolo appellato
 Al re Gierone scrisse:
Ippia Giove a Gieron salute inuia;
 E questi a lui riscrisse:
Gierone ad Ippia sanità desia.

62.

L'ora acconcia onde pranzare
 Se altri chieggati, dirai:
 Ricco sei? quando ti pare;
 Se' meschin? quando potrai.

63.

Opra non v'ha sì degna
 Che ogni censura escluda:
 Chi soffocar s'ingegna
 L'invidia, indarno suda.

64.

DA BOILEAU.

Tutto m'annoja e sazia,
 E credo omai = che amor m'avvampi in seno!
 Ma che? ti turbi, Eustazia?
 Serena i rai: = non è per te ch'io 'peno.

65.

DA MARZIALE.

O che tosto mi dia, dov' io ten prièghi,
 O che tosto mi nieghi, o Cinna, io voglio:
 Amo chi dà; chi nega odiar non soglio;
 Ma tu nè tosto dai, nè tosto nieghi.

66.

*Cadentque**Quæ nunc sunt in honore.*

HOR.

A un ministro decrepito richiese
 Timofane un impiego,
 Ed ei con bieche occhiate e in tuon scortese:
 Non è per voi, vel niego;
 Anzi, mé vjvo, non l'avrete mai.
 E quei: scusi, Eccellenza;
 Poichè ho aspettato assai
 Avrò per pochi mesi ancor pazienza.

67.

LISIPPO E CLEANDRO.

Querentes vario multum diversa palato.

HOR.

Lis. Poichè ti vanti aver

Notomizzato il cuor,
 Qual della vita è il ver;
 Quale il miglior ristor?
 L'autorità? il saper?
 L'or? l'amistà?

Cle.

L'amor!

68.

Mai non si vider si crudeli esempi.

ARIOSTO.

» I' vo gridando pace, pace, pace,
 Disse alla moglie il travagliato Arbace;
 Dodici lustri oggi ha che ti sposai,
 Nè un dì, un sol dì sereno ho visto mai!

69.

EPITAFFIO.

Il silenzio in questi marmi
 M'è il più fier d'ogni supplizio;
 Ma nel giorno del Giudizio
 Ho speranza di rifarmi.

70.

DA MARZIALE.

Ciò che vivo non mi dai
 Me lo assegni al tuo morir;
 Ah! sei pazzo e pazzo assai
 Se t'è ignoto il mio desir.

71.

Agiato il ricco Esone
 Chiami, e non hai ragibne:
Agiato, Elpin, s' intende
 Chi a un punto è ricco e spende.

72.

IMITATO DA MARZIALE.

Se il piè rallenti io cerro,
 Se corri io lento il piè:
 Quel che a te piace abborro,
 Piace, quel che odii, a me.

75.

I DIAMANTI.

Belle gemme, cotanto è possente
 Tanto magico è il vostro splendor,
 Che nel Foro travolge ogni mente,
 Che del talamo agghiaaccia l'ardor!

74.

Formica nel propor, di te diffida;
Cervo nell'eseguire, in te confida:

75.

Tutto bagordi e crapule
A figli tuoi non pensi?
Non ti lagnar; — son pessimi,
Son, qual tu sei, melensi.

76.

DA MARZIALE.

Zoilo, sei guercio e zoppo e di pel rosso:
Che un galantuom tu sia?... Creder nol posso.

77.

DA MARZIALE.

Povero ognor, se il fosti o il sei, sarai:
Or non si dan ricchezze,
Eccetto i ricchi, a nessun altro mai!

78.

D'ogni tempo e d'ogni loco
Fu la Moda, e ognor lo fia:
L'introdurla è d'uom dappoco;
Lo spregiarla è una follia.

79.

Spesso adombrando il tuo saver, potrai
Far creder di saper ciò che non sai.

80.

L'oro dal foco è domo,
Doma è dall'or la donna,
E dalla donna . . . l'uomo.

81.

Perchè non tributate a' vostri Dei
Le vinte in guerra argive spoglie ostili?
Disse un argivo a' uno spartano; ed ei:
Rifiuta il ciel ciò che appartenne ai vili.

82.

Gorgia ad Argeo: da Samo
Cacciato in bando or sei;
E Argeo: d'accordo siamo:
Sdegno albergar co' rei.

83.

Quando arrossia la bella Cloe modesta
Dirle io solea: figliuola,
Sta lieta e ti consola:
Della virtude la tintura è questa.

84.

CIPSELO E PISANDRO.

Cip. Perchè durano gli amanti
Sempre seco a conversar?

Pis. Perchè soglion tutti quanti
Di sè soli ragionar.

85.

De' fanciulletti i lai
Non son dappria che suppliche;
Se attento non sarai
Trasformeransi in ordini,
E alfin servir dovrai
Chi timido pregò.

86.

NICANDRO E ZENONE.

... Ogni tua detto è spada
che mi trafigge.

MONTI.

Nic. Quanto darò se mi farai sapiente?

Zen. Trecento dramme.

Nic. A sì gran prezzo un bue
Comprarmi invece eleggo.

Zen. Ottimamente:
Compro che lo ti avrai sarete in due.

87.

Ricco banchier dal Re onorato assai
 Titol fastoso a prezzo d'or comprassi;
 Venne in corte ove misto infra i sezzai
 Di così strano obbligo, col Re lagnossi,
 Che gli rispose: de' banchier già il primò
 Fosti; de' grandi or l'ultimo t'estimo.

88.

Giganteggiar lontano
 Vidi il Rispetto — umano,
 Che davvicino è un nano.

89.

Chiesto un re da un vassallo a cenar seco
 Con parsimonia tal vi fu trattato,
 Che gli disse al partir: non ho stimato
 Tanta dimestichezza aver con teo.

90.

E il pensiero in sogno trasmutai.

DANTE.

Odi, Lisippo: al fianco jer mi trovai
 Un ricco vate, un cortigian modesto,
 Un gabellier pietoso, ed un onesto
 Sensal... Sorridi? Ascolta: — io mel sognai!

91.

LA FESTA DA BALLO.

Chi non fede = all'esterna sembianza
 Dei diletti mi crede = la sede:
 Qui la gioja il tripudio la danza,
 La bellezza le grazie gli amor.
 Ma se addentro = mi spia fin nel centro;
 Qual procella di torbidi affetti!
 Pazzo orgoglio gelosi sospetti
 Falsi amplessi inquieto livor.

92.

Gabria veggendo i fanciullin d'Atene
 Ignudi il verno, e di pellicce e lane
 Fasciati i muli e i can, disse: e' conviene
 Qui assai più ch' uom nascer giumento o cane:

93.

Semper honos nomenque tuum laudesque manebunt.

VIRG.

Il vanerel Batillo

Tra sè dicea mirandosi allo specchio:
 Tu ricco e nobil sei giovine e bello;
 Che mai ti manca? Udillo
 Il padre, e pian gli suggerì all'orecchio:
 Ti mancano tre dita di cervello.

94.

DA BOILEAU.

De' miei nemici invan la turba ardisce
 Il nome mio dilaniar; Cotino
 Batte per denigrarmi altro cammino:
 Stampa i suoi versi e a me gli attribuisce.

95.

Quel dì che Frine in Delfo a Citerea
 Un simulacro d'oro in dono offria,
 Sul pedestal tai note Emon scolpia:
In testimon della lussuria achea.

96.

Odi: il primier bicchiere
 Di vin, dicea Talete,
 Accordasi alla sete,
 Il second al piacere,
 Il terzo all' allegria,
 Il resto alla follia.

97.

Disse Anniballe ad un sofista quando
 Gl'intitolò un sermon sulla Giustizia:
 Mentre l'Italia e il Lazio io sto rubando
 Sul Dritto il dissertar non è stultizia?

98.

Disse ad Eudamida Plistarco il medico:
 Sebben decrepito sei gajo e sano;
 Qual meraviglia? rispose Eudamida:
 Fui sobrio e il medico tenni lontano.

99.

In balia de' pirati
 Cadde, l'Egeo solcando,
 Con molti scellerati
 Un giusto; allor plorando
 Dissero i rei: perduti
 Sarem, se conosciuti;
 E il giusto: io pur morirò
 Se sconosciuto andrò.

100.

Caldi di sdegno inferocian parecchi
 Giovani, e Augusto la terribil lite
 Così spegnea: giovani, un vecchio udite
 Cui giovine ascoltar soleano i vecchi.

101.

DA MARZIALE.

Tucca, i miei versi indarno aver pretendi:
 Col pretesto di leggerli . . . li vendi.

102.

Ove medici assai, molti malati;
Ove assai leggi, molti scellerati.

103.

Alle turbe d'Atene in folla accorse
Diogene sclamava: uomini io cerco;
E le turbe dicean: nol siam noi forse?
E il saggio: voi non uomini, ma sterco.

104.

Sì, vincerai, disse Miron, le ostili
Squadre assalendo al bujo. Una tal gloria
Rispose Agesilao, rinunzio ai vili;
Non rubo io, no: conquisto la vittoria.

105.

D'una amabile donzella
Quanto aggiugne alla beltà,
Conoscendó d'esser bella,
Il mostrar che non lo sa!

106.

DA MARZIALE.

Te donnajol la tua consorte appella;
Via, siete eguali: è una bagascia anch'ella.

107.

Il secolo moderno è pur selvaggio!
 Cerco e ricerco e mai non trovo un saggio,
 Disse Tersite; e gli rispose Esopo:
 Per conoscere un saggio esserlo è d'uopo.

108.

DA BOILEAU.

AL SIGNOR PERRAULT.

Dissi, che un assassino punto nè poco
 Nell' arte istrutto di Galen, d' ignaro
 Medico fessi un celebre architetto.
 Ma non parlai di te punto nè poco:
 Tu fosti e sei, tu sarai sempre ignaro
 Medico, e non mai celebre architetto (1).

109.

Decretato a Neron dai vil Romani
 La statua d' oro, ei lor dicea sporgendo
 Con avaro desire ambo le mani:
 Eccovi il piedestal; qui porla intendo.

(1) Il Sig. Perrault che fu l' oggetto dei sarcasmi di Boileau seppe di lui nobilmente vendicarsi erigendo in Parigi il superbo portico del *Louvre*, con cui si meritò presso gli architetti un posto ben più elevato di quello che occupi sul Parnaso quel Poeta satirico.

110.

DA MARZIALE.

Sempre ripeti, o Cinna,
 Che quanto chiedi è nulla:
 Se nulla chiedi, o Cinna,
 Via . . . non ti niego nulla.

111.

Temistocle fra i proci di sua figlia
 Preponendo ad un ricco un galantuomo
 Disse a certuni che inarcâr le ciglia:
 Migliore è l'uom senz'or, che l'or senz'uomo.

112.

DA PIRON.

*Ogni diversa etade
 Vuol massime diverse.*

METAS.

Amor per sempre addio: Bacco divide
 La vittoria con te. Già di mia vita
 Sotto il tuo scettro è una metà sparita;
 Mi sia Lico dell'altra auspice e guida.
 Sì, le tue frecce, Amor (sia con tua pace)
 Spuntate or son per me: nel pianto mio
 Poichè la tua spegnesti, or sol desio
 Spegner nel via de' giorni miei la face.

113.

Quando l' incendio a' suoi granaj s' apprese
 L' avaro Albino s' appiccò pel collo,
 Ma, tronco il laccio, un passegger salvollo;
 E il prezzo del capestro Albin pretese.

114.

IMITATO DA BOILEAU.

AD UN MEDICO INESPERTO.

Che ne' miei fier malori
 Porto non m' abbi ajta
 Ho i testimon migliori: —
 La guarigion, la vita.

115.

DA MARRIALLÈ.

Non ti gonfiar, se mai
 Padron ti chiamo: spesso
 Così risalutai
 Anco il tuo servo istesso.

116.

La luccioletta che qua e là splendea,
 Da un rospo avvelenata, a lui morendo
 Disse: perchè m' uccidi? in che t' offendo?
 Ed ei: l' ombre dilegui, e non sei rea?

117.

E la memoria un bene a un tempo e un male.
 Quel che bramo saper nol serbo in mente;
 Ciò che obbliar mi cale
 Mel veggio ognor presente.

118.

DA MARZIALE.

Mai non scrissi = in tuo scherno; tel dissi
 E non credi? e mi sforzi a giurar?
 Via, t'accheta: — ti vuò soddisfar.

119.

In carcer tratto un tagliaborse in tempo
 Che l'inopia stringea per ogni parte
 Disse: gli è giunto un tempo
 Che omai fallita è l'arte;
 Più tasche oggi ho frugato,
 E un obolo per Dio! non v'ho buscato.

120.

DA MARZIALE.

I miei libri in don pretendi;
 Te li niego, e te n'offendi:
 La cagion saper ne vuoi?.....
 Temo in dono avere i tuoi.

121.

DAL FRANCESE.

Quando leggi io sbadiglio. A torto, o stolto,
Ti lagnai: — attentamente anzi t'ascolto.

122.

Udendo Oronte uom già provetto e matto,
Che vive il corvo oltre il centesim'anno:
Voglio, disse, accertarmene col fatto.

123.

Poichè m'obbligli a partir,
Fuggo alfin lontan da te,
Cruda Elisa, e vo' a morir
Sì, a morir di Fillè ai piè.

124.

DA MARZIALE.

Di gran bellezza hai vanto
E sei ricca e zitella, o mia Fabulla;
Ma, lodandoti tanto,
Nè bella sei nè ricca nè fanciulla.

125.

Piangea un avaro agonizzante inglese
Non il morir, ma del morir le spese.

126.

DAL FRANCESE.

Veggendo ignudo in un bel quadro Amore

Chinò i rai l'Onestà, tutta rossore.

Ninfa, che manca al più bel Dio del cielo?

Disse il pittor sdegnato; ed ella: — un velo.

127.

DA MARZIALE.

CONTRO ZOILÒ.

Che il poeta e l'avvocato

Abbian l'alito appestato

Sarà ver; ma il detrattore

Spira un puzzo ancor peggiore.

128.

Arria di replicar non è mai stanca

Che più denar non ha.

Dice Arria il ver: per fare il ben le manca;

Pel mal....., prestar sel fa.

129.

Lo sciocco a cui propizio il vento spira

Somiglia a tal che d'alto monte è in cima:

Quanto ha sotto di sè piccolo estima,

E piccol pare a chi dal basso il mira.

130.

IMITATO DALL'ARIOSTO.

Diconsi quattro gli elementi. Io stimo
 Che sieno cinque, e che sia l'oro il primo.

131.

L'avello eresse in Menfi e vi scolpio
 Beroe regina: o tu, qualunque sia,
 Schiudi, se d'or ti cal, la tomba mia
 E appaga il tuo bisogno o il tuo desio.
 Venne Osroe in Menfi e aperse il marmo, dove
 (Trovato vuoto) eran tai versi sculti:
 Di te, qual tu ti sia, che ai morti insulti
 Non v'ha mortal più avaro od empio altrove.

132.

Sul tuo bel margo, o fiumicello ameno;
 Il resto de' miei dì compiere io spero.
 Deh! queste spiagge e l'onde tue mi sieno
 I confini del mondo e l'orbe intero;
 E il dono dell'oblio, se pur ti è dato,
 Presta a' tuoi flutti . . . e appien sarò beato!

133.

Son radi, è vero, gli scrittor valenti;
 Ma i sagaci lettor non son frequenti.

134.

Pei favor che la donna concede
 Più in lei ferve e s'ostina l'amor.
 L'altro sesso = indelfesso = li chiede,
 E ottenuti gli agghiacciano il cor.

135.

DA PIRON.

Ad altissimo scoglio, ond'era nata,
 Disse una torre ebra di stolto orgoglio:
 Vil rupe, io ti calpesto; e a lei lo scoglio:
 Chi ti formò, chi ti sostiene, ingrata?
 Poichè t'ergi infra i nemi e le tempeste
 Possa, o superba, un fulmine schiantarti!
 Disse; e rotta e divelta in mille parti
 Un fulmin l'atterrò. — Grandi, intendeste?

136.

Tutto t'invia Parigi, e palafreni
 E cocchi e arredi e stoffe e mode e vizj;
 E del natio casal nulla ritieni,
 Nulla!.... fuorchè l'accento e i pregiudizj.

137.

DA PIRON.

LE MUSE.

Dieci zitelle han sole
 La chiave del mio cuor;
 La giovinetta Jole
 Ed altre nove ancor.
 Ma i nomi lor diversi
 Se brami d'ascoltar
 Chiedilo ai dolci versi,
 Ch'elleno mi dettâr.

138.

IMITATO DA LA FONTAINE.

Due soli deschi in tutto quanto il mondo
 Veggio imbandirsi: i ricchi i forti i scaltri
 Saziansi al primo; e gli altri
 Digiunano al secondo.

139.

Non è ostinata bile
 Che ogni tuo detto a contraddir m' impegna,
 Nè satirico genio o invidia vile:
 L'alma e il cuor mio sì bassi affetti sdegna;
 Ma sol l'irrefrenabile e sincero
 Amor che porto al vero.

140.

Getta il pomo a colei che a sposa scegli,
 Dicea Lisandro ad uno sciocco; ed egli
 Molte veggendo elette figlie e molte
 A travagliar nel gineceo raccolte
 Tratto di tasca un pomo a forza il caccia
 Alla più bella in faccia,
 Che in un polso colpita
 Chiamata agli sponsali uscì di vita.

141.

Snida dal seno ogni inquieto affetto,
 Serbati indifferente al bene e al male,
 Pochi libri, un amico, un poderetto;
 Ed il lapis avrai filosofale.

142.

Per acquetar la vindice coscienza
 D'ogni aver suo Filon vicino a morte
 Fè lo Spedale erede;..... e la consorte
 Lasciò in braccio languir d'aspra indigenza!

143.

Alessandro donò cento talenti
 A Focion, dicendo:
 Lieve tributo io rendo
 A tue virtudi. Ed ei: m'invidj o tenti?

144.

DAL GRECO.

Sullo stultior.

MAZZ.

Vedovo appena, o Arato,
 A nuoyo imen ti stringi?
 Se' un naufrago salvato
 Che in alto mar ti spingi.

145.

Per censurar, più d' uno;
 Pochi, per imparar;
 Ma non conosco alcuno
 Che or legga per lodar.

146.

Disse Clori al marito: io giurerei,
 Poichè mi sento oggi inquieta assai,
 Che intorbidar vogliasi il tempo; ed ei:
 Torbido e' dunque fia sinchè vivrai!

147.

Disse un mercante a un incivil collega
 Che tristo e solo stavasi in bottega:
 Che vendi? — Teste d' asini. — E m' accorgo
 Che ne vendesti assai
 Dall' unica che omai = qua dentro io scorgo!

148.

Un cortigiano, il cui nipote avea
 Ucciso un suo compagno a tradimento;
 Grazie per esso al suo buon re chiedea.
 Duolmi di non poter farti contento,
 Dissegli il quarto Enrico; a te lo zio,
 A me il sovrano rappresentar s'aspetta:
 Scuso l'istanza tua, tu scusa il mio
 Rifiuto. — E il reo perì sotto l'accetta.

149.

Si domandò a Cinea perchè natura
 Ci diè due orecchie ed una lingua sola?
 Ed ei: perchè si vuol sulla parola
 All' udito accordar doppia misura.

150.

Nulla devi sperar dal tuo Epicarmo
 Sebben di perfettissima figura;
 Ma se puoi dargli un po' di pulitura
 Un simulacro ei ti parrà di marmo

151.

Seguir dovea del sole un grande eclisse,
 E Argea tutta atterrita e palpitante
 Per involarsi al crudo oggetto disse,
 Che in villa ita sarebbe il giorno innante.

152.

A un racconto indecente

Lidia e l'ingenua Fille erano attente;

E la prima fingendo

Un pudor tolto in presto: e come ardisci,

Disse, tai motti udir senza vergogna?

E Fille: ah compatisci!

Non ancor ben comprendo

Al par di te quando arrossir bisogna.

153.

Odio ho nel cuor sì pieno e sì profondo

Che in me oggimai non cape e fuor trabocca:

Dal dì che abboiminai la gente sciocca

Tutto quasi io detesto e abborro il mondo.

154.

Ottimamente consigliar tu sai;

Ma consigli assai meglio che non fai.

155.

Sien grazie al cielo se non son venuti

Que' tanti guai da te così temuti;

Ma quanti affanni ti costâr que' guai

Che, grazie al cielo, non avesti mai!

156.

DA KLEIST.

IL BEONE AL PORTA.

Mentre t'inebbrii, o vate,
 Dell'onde d'Ippocrene a te sì grate
 Lascia, ch'io bea dal cantinier vicino
 Quel profano licor che detto è vino.

157.

DAL FRANCESE.

Tutto rincara ogni dì più a Parigi,
 A uno straniero un cortigian dicea:
 La carne che uno scudo jer non valea,
 La stessa carne or vendesi a un *Luigi!* (1)

158.

. . . *Il primo essendo
 d'ogni dover riconoscenza.*

MONTI

Registro infra le arene
 Chi ardisce d'oltraggiarmi;
 Ma il ricevuto bene
 Lo incido in bronzi e in marmi.

(1) Si allude alla Contessa Dubarry celebre favorita di Luigi XV re di Francia.

159.

Disse Catone a un uom di rei costumi:
 Di mal locato amor per te delira
 La madre tua; più in tuo favore i Numi
 Riprega e più li adira.

160.

Visitando Tereo la Santa Sede
 S'inchinò al Papa e disse: Santità,
 Mi risovvien d'aver trent'anni fa
 Del vostro genitor baciato il piede.

161.

VOLPATO E PIKLER.

Volp. In questa gemma scolti

Di tutti i buoni autor m'additi i volti?

Pik. Che? I buoni autor son molti? (1)

162.

Come quã entro? un passegger chiedea
 A Manlio che in un pozzo era caduto;
 Ed ei: che importa il *come*? Io bramo ajuto!

(1) Altro non vuoi dinotare con questo Epigramma che la scarsità delle utili e pregevoli a fronte delle insulse od includenti e spesse volte anche perniciose produzioni dell'ingegno umano.

163.

DA MARZIALE.

È mio quel librettino
 Che spieghi, o Fidentino;
 Ma tuo divien sol quando
 Sì male il vai spiegando.

164.

Ricche gemme vantava e mode e vesti
 Alla madre de' Gracchi una matrona.
 Quella de' figli suoi si féo corona,
 Poi disse: osserva; i fregi miei son questi.

165.

Disse un roman Proconsole in Lirnesso
 Ad un fanciul che il somigliava assai:
 Eppur mio padre qui non venne mai;
 Ed il fanciul: ma in Roma il mio fu spesso

166.

CLEOMBROTO E PITAGORA.

Cle. Questa dama invan fornita
 Di ragion di senso e vita
 Qual rinascere dovrà?

Pit. Sé a tenor = dell'opre lor
 Passan l'alme = in nuove salme,
 Talpa o ghiro un dì sarà.

167.

Nasica a chi sciamò: Roma è sicura
 Poichè domò Grecia e Cartagin, disse:
 No, in periglio maggior Roma non visse
 Dal dì, che più d'altrui non ha paura.

168.

Ad un figliuol di meretricia madre
 Che sassi ai passegger per via scagliava
 Diogene gridava:
 Bada, o fanciul, dal non ferir tuo padre!

169.

Spregi i possenti? andrai
 D'altro in maggior periglio:
 Gli esalti? obbligo ne avrai,
 Non ricompensa. Ah figlio,
 Il non parlarne mai,
 Credi, è il miglior consiglio!

170.

DAL FRANCESE.

EPITAFFIO.

Sì; pel riposo
 Di tutt' a due
 Qui Elpin mio sposo
 Sepolto fue.

171.

Sei sì leggiadra e in un sì sciocca, o Lidia,
 Che, del senso e del moto
 Ad onta, è ancor mal noto
 Se ti diè forma Imen, Canova, o Fidia.

172.

Quando a giudizio capital son chiesto,
 Al delator (Fereò
 Dicca) sol una io presto,
 E serbo l'altra orecchia a pro del reo,

173.

DA MARRIALE.

Ti vanti, Albin, di parlar bello ognora;
 Parla anche ben; via parla
 Nè ben nè mal; via parla male ancora!

174.

Metello a Ciceron: chi fu tuo padre?
 E l'Orator: domandalo a tua madre. (1)

175.

Ecco de' vecchi il patrimonio estremo:
 Loquacità giunta a intelletto scemo.

(1) Il padre di Cicerone era plebeo, e la madre di Metello poco pudica.

176.

CARONDA ED OLIMPIA.

Car. Di grazia, Olimpia, quanti figli avete?

Ol. Uno.

Car. Com'è educato?

Ol. Ho in casa un prete

Stipendiato a istruirlo *nobilmente*.

Car. Sinonimo di *fare e saper niente*.

177.

Lode ad entrambo: a te

Perch'hai; Cinea, stampato;

Bavio, e a te pur, perchè

Hai di stampar cessato. (1)

178.

Vuoi sapere, o Dolabella,

Se incominci ad invecchiar?

Va di tenera donzella

Gli occhj e i detti a consultar.

179.

DA MARZIALE.

Bianchi ha Lecania i denti, e tu gli hai neri;

Ma li comprò Lecania, e i tuoi son veri.

(1) Questo e i seguenti Epigrammi furono già stampati nel 1815.

180.

IL POETA ED IL FILOSOSO.

*Stultus quoque si tacuerit,
sapiens reputabitur.*

PROVERB.

Poe. O tu, che frutto = vuoi trar da tutto,
Come di tanti = ciarlier pedanti
L'audacia e il tedio puoi sostener?

Fil. E' sonmi scuola = sublime e sola,
Ove s'impara = l'arte sì rara . . .

Poe. L'arte del dir?

Fil. No: — del tacer!

181.

DAL GRECO.

Cauto m'ascose in questo avel chi orrenda
Morte mi diede:
Ah! in guiderdone altri per me gli renda
Egual mercede.

182.

Se Artemisia vivea la nostra etate
Ch'è d'amor conjugal model perfetto,
Per timor delle pubbliche fischiate
Nò non avrebbe il gran sepolcro eretto.

183.

Admiranda cano levium spectacula rerum.

VIRG.

Del mistico Ventaglio
 Scifrare i moti e i segui
 S'è dozzinal travaglio
 Il cicisbeo lo insegni.

184.

Se hai nimica, Eumeo, la sorte
 È la vita orribil pondo;
 Ma insoffribile è la morte
 Quando arride il ciel secondo.

185.

DAL GRECO.

Con ricca moglie di deforme aspetto,
 Aulo, buon pranzo avrai, pessimo letto.

186.

Ad hoc . . . nati sumus.

CIC.

Ove il fingere t'incresca,
 L'indugiar, l'inviluppar,
 Nella lizza avvocatesca
 Tu arricchirti? . . . tu brillar? . . .

187.

*Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ov' hanno posto cura.*

ARIST.

Jer l'altro Alcimedon d'Egle marito,
Jerì Olinto morì d'Egle servente;
Olinto di Calliroe era marito,
Era di questa Alcimedon servente:
Che fèr le vedovelle? Pel marito
Vestiro a bruno, e...., pianser pel servente.

188.

IL PENDOLO.

Macchinetta ministra di Cloto,
Mal potrai = le mie stanze abbellir,
Se non sai = che affrettarmi = col moto,
Che intimarmi = col suono il morir.

189.

Solventur risu tabulæ; tu missus abibis.

HORAT.

Tal d'audacia, Oronte, hai dose,
Sei sì fino seduttor,
Che alle donne ed alle spose
Per rapir gli sguardi e il cuor
Sol ti mancano tre cose:
Beltà, titoli, e tesor.

190.

I potenti = (ho udito dire)

Lascian dire, = e soglion far;

Ma soventi = il lasciar dire

Può impedire = il voler far.

191.

Mentis gratissimus error.

HORAT.

Le donne un cèlabro tutte han sì strano,

Che all'idol fragile della beltà,

Per poi pentirsene ma tardi e invano,

Tutto offrirebbero in verde età.

192.

Della sposa il reo destino

Piangea Meri a calde lagrime,

Poichè a un fico del giardino

Disperata s'appiccò.

Ma Creon, che pien d'affanni

Colla moglie incorreggibile

Convivea già da molt'anni,

Così al vedovo parlò:

Se mi sei verace amico,

Se ti duol del mio penar,

Deh! un pollon del tuo buon fico

Dammi, prego; il vuo' piantar.

193.

*... Qualunque in alto**Erge Fortuna, il tuffa prima in Lete.*

ARIOS.

Sorto dall'imo fango

Comprasti a peso d'or gli onori e il rango;

Ma non vendesti il lezzo

Onde puzzavi, e puzzerai gran pezzo.

194.

Quid sit futurum cras fuge quærere.

HORAT.

Gli aspri guai, l'edaci cure

Vuoi sbandir dall'egra mente?

Non pensando alle future

Vivi, Alceo, l'ora presente.

195.

DAL GRECO.

Breve colonna un fanciulletto ergea

Sul mausoleo della matrigna, e cinta

Di mille fior l'avea,

Sperando almen d'impietosirla estinta;

Ma cadde la colonna, ond'ei fu spento.

Figliastri, ah! non sperdete

I miei consigli al vento:

Della matrigna anche l'avel temete!

196.

Fido sposo e compiacente
 È un prodigio omai sì raro,
 Che con femmina prudente
 Quasi quasi ir può del paro.

197.

Usurajo e maldicente
 Sei di tutti, Eumeo, l' orror:
 Tu coll'ugne e in un col dente
 Squarci rodi averi onor.

198.

Pari a notturna scena
 È d'Imeneo la face:
 Le stai lontano? è amena;
 Vicin le stai? ti spiace.

199.

CLEARGO E ARSINOE.

Nos imperamus omnibus, uxores nobis.

PLUTAR.

Cle. Dimmi: chi è il più possente
 Del mondo agitator?

Ar. Dell'uom, cred' io, la mente.

Cle. Nò: — della donna il cuor.

200.

Qui custodit os suum, custodit animam suam.

PROVERB.

Rompi sempre in duro scoglio,
 Cloe, se parli di te stessa:
 Ti millanti? espresso orgoglio;
 Ti deprimi? insania espressa.

201.

... Aliqua decipere arte labor.

OVID.

Vantasi Aulo e si lusinga,
 Che il buon Pittaco ucellò:
 Ove Pittaco lo finga
 Chi più d'Aulo s'ingannò?

202.

Dabam me tantae spei.

SENEC.

Piantato appena il pollancel di fico (1)
 Tal feo Creon preghiera: oh divo arbusto
 Se ti fia l'onda e l'aura e il sole amico,
 Deh! cresci tosto, e sì rassoda il fusto
 Che invogli, pien della virtù natia,
 A strozzarvisi un dì la moglie mia.

(1) Vedasi l' Epigramma 192.

203.

Ricco palagio hai compro, e a cifre d'oro
 Scriver vi festi in sulla fronte il nome;
 Ma poi che nol pagasti, io non so come
 F creditor non v'abbian scritto il loro.

204.

Oh ineffabile virtù
 Di termal prolific'onda!
 Steril Cloe tre lustri e più,
 Torna d'Abano feconda.

205.

Mal s'accoppian fra lor rispetto e amore.
 L'un l'altro agghiaccia; e quando
 Viver dee amor tiemando,
 Intirizzato in pochi dì sen muore.

206.

*Oh tre fiate avventurosi e quattro
 Voi del nostro buon secolo mariti!*

PARINI.

Sommo affetto = al diletto = consorte
 Trasse Alceste fra i regni di morte:
 Per la moglie impazzito = fallito
 Se non crepa or s'ammazza il marito.

207.

DA SIMONIDE. PARAFRASI.

EPITAFFIO.

*... Morte fura**Prima i migliori, e lascia stare i rei.*

PETR.

Qui sepolto è il vecchio Augia,
 Che non volle far nè dire
 Tranne ber mangiar dormire,
 E spalar di chichessia.

208.

ARBATE E CLEONIMO.

Date credenza al mio giudizio vero!

ARIOS.

Ar. Fra il cerretan da piazza,
 E il medico non v'ha
 Divario?

Cle. Il primo ammazza;
 L'altro guarir non sa.

209.

Incedunt victoe longo ordine gentes.

VIRO.

Se da' tuoi vaghi, almen due lustri addietro,
 Frine, oltre il prezzo anco esigevi un sasso,
 Giunta a trent'anni, or tal ne avresti ammasso
 Da sorpassar la guglia di San Pietro.

210.

L. BOUDORR.

Intus et in cute novi.

HORAT.

Lezioso gineceo,
 Vera tomba d'Imeneo,
 Ara massima d'Amor;
 Se ti fia da' sommi Dei
 Minio e stil trattar con cesso,
 Del Bel-sesso = io ti vorrei
 Storiografo e pittor.

211.

DAVO E CANIDIA.

Da. Che stai cogliendo?

Can. Fiori.

Da. Per chi?

Can. Pel vago oggetto

De' miei novelli amori.

Da. Con quel tuo grinzo aspetto

Tuttor piacer ti credi?

Via, mazzolin sì bello

Serbafo per gli eredi,

Che ti orneran l'ayello.

212.

Quando sul suo palagio Albino scrisse:
Malvagi, via di quà; l'entrar v'è chiuso;
 Fuvvi talun che malignando disse
 Essersi Albin dal suo palagio escluso.

213.

Est aliqua ingrato meritum exprobrare voluptas.

OVID.

Taci, ingrato, a un ricchissimo librajo
 Che ai gravi autor solea pospor gli ameni,
 Deh! taci, Emon dicea: non ti sovviene
 Chi di costor ti ha rattoppato il sajo?

214.

DA LUCIANO.

EPITAFFIO.

... Tantum in vita restat superare dolorum.

LUCR.

Niun si dolga de' miei danni,
 S'io non vissi oltre i cinqu'anni:
 Vita breve, brevi affanni.

215.

Hai bell'alma, cuor puro, oneste voglie;
 Sì, se' un tesor, Dircea; ma... sei mia moglie!

216.

DA MARZIALE.

Non se' vizioso, no; mentito avrei
 S' io tal dicea: lo stesso vizio sei.

217.

LUCILIO E MENANDRO.

... *Seggendo in piuma*
In fama non si vien, nè sotto coltre.

DANTE.

Luc. Che? un uom di lettere Zoilo si crede

Dachè possiede = feudi e tesor?

Men. Certo: l' adulano a' suoi conviti

E i parassiti = e i debitor.

Luc. Via, con rispetto = mi sottometto

All' autorevole giudizio lor!

218.

... *L' are a Vener sacre e al giocatore*
Mercurio nelle Gallie e in Albione
Devotamente hai visitato.

PARINI.

Gran frutto hai colto, Alceo, da' tuoi parecchi

Viaggi d' Inghilterra e di Parigi!

Gli aver sperdesti, ed accoppiasti ai vecchi

I vizj della Senna e del Tamigi.

219.

DA MARZIALE.

Poichè ambo pessima vita traete;
 Marito pessimo, pessima mogliè;
 Ond'è che unanimi giammai non siete?

220.

Argentea fame convivamur.

In sì ricco vassellame
 Sì meschino desinar?
 Io non spengo, Ireo, la fame
 Col veder, ma col mangiar,

221.

Il governo d'un florido distretto
 Brigò il fallito Archiloco, e l'ottenne:
 Quel fu in poch'anni di fallir costretto;
 Questi per rifallir ricco divenne.

222.

Sulla bestia più vorace
 Lite acerba e pertinace
 Movea i dotti a gran romor;
 Ma il romor che già crescendo
 Sedò Pittaco dicendo:
 Questa bestia è il mio tutor.

223.

Sie itur ad astra

VIRG.

Se virtù più che vizj, oscuro andrai;
 Chiaro, più che virtù se vizj avrai.

224.

Femmina è cosa mobil per natura.

PETR.

Piangi uno scudo, e in quello
 Gaze e farfalle a cento,
 Poi di Giunon l'augello,
 Ed un mulino a vento;
 Sia invece di cimiero
 Simboleggiato un gatto
 Ed una volpe; e il vero
 Stemma donnesco è fatto. (1)

225.

So che d'Alcon ti lagnì:
 Ei ti diffama, e tu l'adori ancor;
 Ma dimmi, Aglauro, piagni
 L'odio d'Alcone, o... il tuo perduto onor?

(1) Questo Epigramma e l'altro al N. 234, non sono che meri scherzi postici.

226.

MOMO E GIOVE.

*Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.*

MUTAS.

Mo. Alle donne a che negasti
La prudenza ed il valor?

Gio. La beltà, se ben mirasti,
È un compenso assai maggior.

Mo. La beltà? ... Non so se basti.

Gio. Semplicetto! il chiedi a lor.

227.

Del tempo saggiamente
Ti lascia il ciel gioir
Se ricco, nel presente;
Se dotto, in avvenir.

228.

Ante....

Ararim Partus bibet, aut Germania Tigrim.

VING.

Per ben conoscere la donna a fondo
Sudai sui codici, vagai pel mondo:
Travaglio inutile! idea risibile!
Voler comprendere l'incomprensibile!

229.

DAL GRECO.

.... *Alterius sic**Altera poscit opem res, et conjurat amice.*

HORAT.

Se un cieco il reca in dorso
 Lieve è lo zoppo al corso;
 E il cieco anch' ei la vista,
 Prestando il piè, racquista.

230.

Se pensier non mai ti pigli
 De' tuoi figli, = a che quei baci
 Sì tenaci = al nuovo nato?
 Te l'ha dato = Inene, o... Amor?

231.

DAL GRECO.

Va d' ogni mal chi non ha moglie esente:
 Ló dice ognuno; e.... ognun col fatto mente

232.

Polidamante avea un figliuol d' scarno
 Sì rifinito e fisico e disfatto,
 Che ad impinguarlo ogni rimedio indarno
 Tornò, fin quando Appaltator fu fatto.

233.

DIPLOMA DEL PEDANTE.

Sapientiam ejus enarrabunt gentes.

ECCLES.

In virtù del tuo vasto saver
 Precettor = sol ti vuo' dei signor,
 Che san nulla, ma fan da saper.

234.

Brevis omnis malitia super malitiam mulieris.

ECCLES.

Lupe in abito d'agnelle,
 Imeneo v' ha smascherate:
 Tutte buone ancor zitelle,
 Siete pessime sposate. (1)

235.

*..... La tua virtute**Non è dal volgo, e dalla gente intesa,*

BEMBO.

Di' a chi ti conta un zero
 Con che valor ti batti,
 Del Dente cavaliero,
 Colle bottiglie e i piatti.

(1) Vedasi la Nota precedente.

236.

Lesbio omai s' è ingentilito;
Compiacente = col servente,
Non abbaja che al marito.

237.

DA MARZIALE:

Caddi malato, e Simmaco
Con cento praticanti
Mi venne a visitar.
Fredde assai più del Caucaso
Le man di tutti quanti
Il polso mi toccâr;
Nè febbre avea, ma il gelido
Palpar di quei surfanti
La mi fe' tosto entrar.

238:

Dormi dì e notte, Alfeo, profondamente;
La notte al corpo, assegna il dì alla mente!

.... *Siculiq;u;e poetas*
Narrabo interitum

HORAT.

L' arte, il tempo, l' azzardo, l' età
 Sveller ponno i più gravi malor;
 Ma dei versi alla febbre non v' ha
 D' un capestro rimedio miglior. (1)

240.

CONCHIUSIONE.

Ich wollte meine Leser auf eine so angenehme Weise
unterhalten, als es mir möglich wäre.

CAMPÈ.

Miei lettori, io parlo schietto:
 Ho frustato in queste carte
 Più d' un vizio e d' un difetto;
 Ma vel giuro: non v' ha parte
 Odio bieco o vil livor,
 Chè se poi v' è qualche matto,
 Che si stempri l' intelletto
 Per trovarvi il suo ritratto,
 Miei lettori, io parlo schietto:
 Ei sel trovi, e sia miglior!

(1) Si allude a quei meschini verseggiatori e non Poeti, di cui parla Orazio sulla fine dell' Arte Poetica.

SONETTI.



SONETTI.

I.

PARINI.

SEBBEN già corsa la miglior mia etate
 L'aura vital prono all'ocaso io bea
 Sì che per lunga pace alfin credea
 Le quadrella d'Amor per me spuntate;

Pur la tua rara angelica beltate
 E il dolce favellar che incanta e bea
 Tal tumulto d'affetti in me accendea
 Che mi rapì del cor la libertate.

Or che farò? Chiederti amor? — Nol deggio!
 Negletto o ignoto sospirar? — Nol voglio.
 Obbliarti? — Nol so. Fuggir? — Non giova!

Solo un rimedio alle mie pene io veggio
 E un rimedio miglior d'ogn'altra prova,
 Armando il cor del mio nativo orgoglio.

ALLA SIGNORA DONNA PAOLA CATTANEO
DE' MARCHESI BALSAMI CRIVELLI.

La morte del conte Zambeccari avvenuta in Bologna nel 1812 mentre si preparava ad un volo areostatico.

Non basta alle bell'opre il sol desio.

METAS.

VARGATO omai l'aspro e deserto colle
Tra il suol lombardo e la toscana sponda
M' accogliea la città che ampia s' estolle.
Lungo Appennino e il piccol Reno inonda.
Ivi Spirito magnanimo in cui bolle
Maggior coraggio ove più il rischio abbonda
La dubbia eterea via solcar rivolle,
Sebben già d' aspri affanni a lui feconda.
Ch' e' del Pubblico Ben caldo desire
Gli è segno al gran viaggio e là lo spinge
Ove ajta non val d' arte o consiglio.
Ecco già salpa, ecco il fatal naviglio
Già vola Ahi! chi d' un velo è rai mi cinge
Sì ch' io nol veggia arder cader morire!

GIUNTO d'Italia al boréal confine
 Quando ai gemelli il sol riscalda il fianco
 Vidi per aspro gelo e nevi e brine
 Villacco e Claghenforte ispido e bianco.

Fra tetre valli e nude balze alpine
 Poi venni al lido ove diè pace il Franco (1);
 Di roccia in roccia e selva in selva infine
 Il giogo ascesi a lento passo e stanco (2).

Di là per via regal precipitai
 La bella a vagheggiar città che siede
 Lungo la Leita in fertil piano immenso (3);

D'onde apparian dell'ampia Austriaca sede
 Le brune antique torri; e là, sclamai,
 Largo a cotanto indugio avrò compenso!

(1) Leoben.

(2) Il Semmering, alta montagna che divide la Stiria dall'Austria Superiore.

(3) Neustadt.

DATO un abbraccio alla consorte e ai figli
Vedovo e solo errai di gente in gente.
L'Allobrogo mi vide, ed il possente
Imper che pace ricovrò coi Gigli;

Ove Lutezia infra i suoi cari artigli
Avvinghiato m'avea, quando repente
Sceso tra i Belgi in riva al mar fremente
Stetti rincontro agli anglici navigli.

Ma già la Schelda io varco e i bei vigneti
Che fanno al Ren spalliera e, Francoforte
Già salutato, il piè in Elvezia spingo.

Donde tra il Giura ed i nevosi Reti
Lungo il Lemano e il Rodano solingo
Riedo alla patria ai figli e alla consorte.

ALLA FEBBRE (1).

MALIGNA Dea che di mortal veleno
 Le vene infetti e d' atro foco aduggi,
 Perchè nido ti fai di questo seno
 Che tanto tempo crudelmente struggi?

So che vittima o prece o età niun freno
 Pone alla rabbia onde mi spolpi e suggi,
 Che il tuo trionfo e il mio sterminio è pieno
 Se da me fatte scheltro omai non fuggi.

Ma l' opra adempi e non sperar, maligna
 Furia, .ch' io scenda ad ammolirti il core
 In cui nulla pietà cresce od alligna.

Segua di me ciò che prescrisse il fato
 Eterno, e mi vedrai senza dolore
 Tornar quel limo onde pur or son nato.

(1) Questo e i sei seguenti Sonetti furono stampati in Milano in diverse epoche e con altri versi dell' Autore.

Non la rara beltà che sì vi estolle
Sopra le Dive che in Italia han vanto,
Nè il sangue illustre che nel sen vi bolle,
Onde veggio più d'una ir gonfia tanto.

Ma il pronto ingegno e la grand'alma e il molle
Degli atti onesti e de' bei detti incanto
Che scende al core e l'arme a invidia tolle
Degno è più ch'altro mai di nobil canto.

Gli Dei mandârvi a rischiarar la terra
Tutta fregiata di superno lume,
Sebben quaggiù troppo vil cerchio il serra.

E la terra a tal luce non avvezza
Anzi che opra mortal vi estima un Nume:
Tanto potete virtù giunta a bellezza!

In questa estiva mia leggiadra villa
 Al tumulto civil m' involo spesso,
 E in compagnia talor sol di me stesso
 Traggo una vita semplice e tranquilla.

Qui pura gioja in fondo al cor mi stilla
 La sincera Natura; e, non concesso
 A corrotta città, dovunque espresso
 Leggo il piacer che in tutti i vulti brilla.

Ove pensando ai perigliosi e a stento
 Compri diletti, al favellar mendace,
 E ai diversi cotanto atti e costumi,

Soventi esclamo: oh dieci volte e cento
 Avventurato lui, cui dièro i Numi
 Godo sua villa in operosa pace!

VIII.

LA NUOVA ETA' DELL'ORO.

DONNE, ascoltate, e non è fola: io vidi,
Porsi all'incanto Amore a prezzo d'oro;
E turbe accorse da parecchi lidi
Offrir per farne acquisto ampio tesoro.

Quando alte voci e disperati gridi
Repente ascolto; era l'immenso coro
Dei non ricchi amator che, sebben fidi,
Al magico metal posposti foro.

Allor selamai pien d'ira e di dispetto:
Così si oltraggia un Dio? così si prostra
Indegnamente un generoso affetto?

Sì, dirmi odii; nell'amorosa giostra
Campion senza denaro oggi è negletto:
Noi sai? L'ETA' DELL'ORO è questa nostra!

XI.

NULLA di ciò che in questa inferma vita
Bene s'appella il Ciel non mi contese;
Ei di desio d'onore il sen m'accese,
Ei diemmi agli agi alma salute unita.

Alfin la sorte mia parve compita
Quel dì che saggia amabile e cortese
Al nodo marital la man mi stese
Donna gentil d'alte virtù fornita.

Pure in sì liefo invido stato spesso
Atra e profonda ipocondria m'ingombra
Che ingrato altrui mi fa, grave a me stesso.

Per prova or so che d'ogni affanno sgombra
Trar questa vita è a nessun uom'concesso;
Questa vita mortal ch'è un soffio, è un'ombra

X.

*Nunc ego mitibus
Mutare quæro tristia.*

HORAT.

SE con amaro stil con acre inchiostro
Vergai talvolta le apollinee carte,
Or sommo duol mi strazia ancor che in parte,
Donne, il fallo sia mio, sia in parte vostro.

Mio, perchè incauto ho i vostri arcan dimostro
E i lacci ovunque e le perfidie sparte;
Vostro, perchè con vani accenti ed arte
Ricambiate la fede e l'amor nostro.

Chè se gentili quanto belle siete,
Donne, fra noi sia pace; eterno obbligo
Veli il passato e spenga l'odio in core.

Utile il patto è ad ambiduo; mentr' io
Placate vi vedrò, voi non m'avrete
Di tante insanie vostre aspro censore.

XI.

RITRATTO DELL' AUTORE.

ALLA SIGNORA CONTESSA TERESA GALLIA

DEL POZZO COSSA

SORELLA DEL MEDESIMO.

NERE ho le luci e il crine, infermo il guardo
 Di lenti armato, ispido il mento e il petto,
 Scarno vermiglio taciturno aspetto,
 Pensosa fronte, e passo grave e tardo.

Lodator parco, riprensor, gagliardo,
 I grandi evito, odio il vil volgo inetto,
 Di fren nimico, dispettoso e schietto,
 Nè audace oltre il dover nè son codardo.

Più bramoso d' onor che di tesoro,
 Con man diurna con notturna mano
 Stancai le dotte carte e il plettro d' oro.

Nè gli error miei circonderò d' obbligo,
 Gli error che abborro e snidar tento invano:
 Abitudin prevale al buon desio!

Lunco la valle dell' Olona umile

Presso la via che non ha pari al mondo (1)

Sorge la mia autunnal villa gentile

Di pace e d'innocenza asil giocondo.

Ivi di elette poma e d' un virile

Grappolo è il suolo oltra ogni dir fecondo,

Grappolo che avvalora il cor più vile

E i guai sommerge in un obbligo profondo.

Vedrai colà se il guardo intorno giri

L' Adula tempestosa e il Roseo monte,

Il nudo Braulio e l' Appennin lontano.

Ma se vi rechi empia o ingannevol fronte

O un cor sbranato da pravi desiri,

Di sì bel loco ogni prestigio è vano.

(1) La Strada del Sempione.

Dietro fantasmi di sognato bene
 Vo brancolando dachè apersi i rai;
 Pria nelle pompe e nel piacer mia spene
 Posi malcauto e fral bellezza amai.

Indi, nè forse invan, delle Camene
 L'arti e gli studi di Sofia tentai;
 Alfin vagando infra straniera arene
 Genti e cittadi ed alpi e mar varcai.

Ma nè sott'altro ciel, nè d'amproso
 Nettare sazio o di castalio umore
 Pago il mio core appien mai non si trova.

Anzi arido inquieto e desioso
 D'un ben novello ognora e ognor maggiore,
 Un eterno avvenir mi addita e prova.

F I N E.